



QUALCOSA CONTRO

DI RITANNA ARMENI

Il governo Feltri e l'opposizione di Repubblica

Non mi meraviglierei se oggi nel suo discorso alla Camera Silvio Berlusconi lamentasse il degrado del clima politico. Il premier, come si sa, non è ricco di capacità autocritiche ed è bravissimo a cavalcare l'onda. E adesso tutti si cospargono il capo di cenere: politici di destra, sinistra e centro, opinionisti e persino alti esponenti della gerarchia cattolica. La politica non è mai caduta così in basso - dicono - mai la vita pubblica ha raggiunto questo livello in cui prevale lo scandalo e l'insulto, il gioco al massacro, la reciproca denigrazione. Tutto vero. Allarme pienamente giustificato dal susseguirsi senza tregua di scandali - veri o presunti - e da una vita politica che si fonda solo su di essi. Analisi corretta della situazione presente e giusta preoccupazione delle sue inevitabili conseguenze. Ci sia o non ci sia la tregua cercata o, almeno, apparentemente cercata, dalle forze di maggioranza, gli avvenimenti di questi giorni, il degrado della politica di cui tanto ci si preoccupa e ci si lamenta hanno già provocato guai irreparabili. Non è solo della crisi di governo e delle eventuali, ma sempre più probabili, elezioni anticipate che dovremo preoccuparci nei prossimi mesi, ma del crollo di un intero sistema, quello nato agli inizi degli anni 90 dopo Tangentopoli, segnato dalla nascita di due nuove forze politiche, quella di Berlusconi e di Bossi e dal vento forte e prepotente dell'antipolitica. Forse non c'è da cospargersi il capo di cenere. Forse ha ragione Peppino Caldarola che sul *Riformista* di ieri, guardava positivamente al grande caos nel cielo della politica, ma sul perché e sul come si è arrivati a questo qualche domanda bisogna pur porsi.

Sono arrivata alla conclusione che c'è un'interessante somiglianza fra la crisi della Seconda Repubblica a cui stiamo assistendo in queste settimane e quella della Prima a cui abbiamo assistito quasi vent'anni fa con Tangentopoli. In entrambi i casi un intero sistema politico è crollato (o sta per crollare) perché, di fronte alle vistose crepe di illegalità nella vita dei partiti e nel rapporto fra questi e le imprese (che gli scandali rendevano visibili) c'è stata una delega della politica ad altri. Nel caso di Tangentopoli è stata data alla magistratura che ha svolto un ruolo di supplenza non sempre cristallino e non sempre obbediente alle regole dello Stato diritto. Oggi la delega è data ai giornali, anzi all'intero sistema mass mediatico, quotidiani, talk show, telegiornali. Questa mi sembra la novità più evidente della crisi di cui tanti si lamentano. All'origine di essa non ci sono iniziative o fatti politici. Il teatro non è stato il Parlamento o la piazza. Meno che mai le forze sociali o di opposizione. L'hanno

provocata, sostenuta e alimentata i mass media che ne sono stati e ne sono i veri protagonisti.

Quanto *Il Giornale* di Vittorio Feltri abbia avuto questo ruolo è sotto gli occhi di tutti. E non ha importanza se dello scandalo che ha coinvolto prima il direttore dell'*Avvenire* Dino Boffo e oggi il presidente della Camera Gianfranco Fini sia stato o meno ispiratore il presidente del Consiglio. Sicuramente la linea di attacco è stata diretta e condotta dal *Giornale*. Berlusconi ha approvato e seguito. Ma sarebbe bene osservare un'altra subalternità e un'altra delega: quella data dall'opposizione a *Repubblica*. In questi anni

Se con Tangentopoli il gioco politico lo faceva la magistratura, oggi quel ruolo è stato preso dai mass media



di governo Berlusconi, dallo scandalo Casoria in poi, la linea politica dell'opposizione è stata dettata dal quotidiano di Scalfari e di Mauro. Il Pd ha seguito o, nel migliore dei casi, quando non lo ha fatto, è stato incapace di proporre una linea di opposizione che non passasse attraverso gli scandali sessuali o le vicende giudiziarie del premier.

Ora se la linea politica è dettata da un sistema mediatico che, per comodità, abbiamo ricondotto solo al *Giornale* e a *Repubblica*, ma che passa attraverso altri quotidiani, talk show, trasmissioni di intrattenimento, telegiornali, il risultato non può che essere quello che abbiamo sotto i nostri occhi. La deriva è inevitabile e non perché i giornali fanno il loro mestiere - che è bene facciano e continuano a fare - ma perché fuori di loro e delle loro

posizioni c'è poco o niente. Dietro gli scandali puntualmente denunciati dal *Giornale* c'è un governo "del fare" che non ha fatto niente. Ci sono due anni e mezzo caratterizzati dall'assenza di ogni progetto e dalla presenza invasiva e prepotente di affaristi e faccendieri che di questa assenza hanno approfittato non poco. Oggi in Parlamento il premier cercherà di illustrare i risultati positivi del suo governo, ma è evidente che a credergli saranno in pochi, in ogni caso molti di meno di quelli che alle ultime elezioni hanno votato per lui. Dietro *Repubblica* c'è un'opposizione che ha smarrito la sua identità e che oggi è capace di lacerarsi e poi di ricomporsi sul nulla o su parole che alla sua base appaiono astratte se non prive di senso. E che quando sono giuste - a volte può persino capitare - non vengono seguite da iniziative e azioni efficaci.

Non sappiamo che cosa seguirà a tutto questo. Dopo Tangentopoli sono venuti Berlusconi e Bossi e la cosiddetta Seconda Repubblica. Che cosa avverrà quando anche questa verrà meno insieme al berlusconismo, senza che la politica abbia indicato un'alternativa? Allora la supplenza dei giornali che hanno guidato la distruzione sarà insufficiente e inefficace. Il loro ruolo si sarà esaurito. E non è assolutamente chiaro chi metterà ordine fra le macerie.